Fondata in USA un'associazione per la pace nel Vietnam

NEW YORK

Il movimento per la pace, respingendo le minacce del governo, della polizia, dei generali e dei congressisti patriottardi, ha fatto un passo avanti importante verso il suo consolidamento organizzativo su scala nazionale. Ieri a New York è nata una associazione che si è data il nome di «Americani per la revisione della politica in Estremo Oriente» e che si prefigge il compito di lottare per la cessazione del fuoco nel Vietnam e per un mutamento della politica americana nell'Asia orientale, in pratica per un nuovo rapporto non più violentemente ostile ma pacifico e amichevole fra Stati Uniti e Cina.

La nuova organizzazione, che ha raccolto adesioni in quaranta università e rappresentata o appoggiata da numerose illustri personalità del mondo intellettuale, Roger Baldwin, fondatore dell'Unione americana delle libertà civili, Norman Cousins, direttore della rivista Saturday Review, e fra tutti il dottor John Fairbank, professore di storia e direttore del centro di ricerche est-asiatiche all'università di Harvard.

La fondazione dell'associazione è stata celebrata con una importante iniziativa. I dirigenti hanno tenuto discorsi per chiedere la fine della guerra nel Vietnam, il riconoscimento della Cina da parte degli Stati Uniti e l'ammissione della Cina all'ONU. Venticinquemila studenti di 40 università hanno ascoltato i discorsi, ritrasmessi da New York attraverso uno speciale circuito telefonico e diffusi da altoparlanti.

E naturalmente troppo presto per giudicare l'importanza della nuova organizzazione politica e calcolarne le possibili ripercussioni sull'opinione pubblica, che saranno comunque positive. Si rafforza però — questo è certo — la speranza che dalle numerose iniziative contro la guerra nel Vietnam in corso in questo momento in America possa svilupparsi un nuovo movimento organizzato democratico di massa capace di opporsi con efficacia al bellicismo dei due partiti ufficiali e di imprimere una svolta alla politica estera di Washington.

Organizzato a Roma dal Movimento «Pacem in terris»

Un convegno «a sorpresa» di donne contro la guerra

Una manifestazione di donne canadesi per la pace nel Vietnam

«Noi tedeschi siamo i primi a dover recitare il mea culpa quando si parla di pace. Ed io sono la prima ad esecrare il mio popolo per il male che ha seminato nel mondo venti anni or sono. Ma recitare il mea culpa non basta. Occorre unirsi e lottare per la pace, lavorare a tutti i livelli per la pace sul piano educativo, sociale, civile e politico religioso ecumenico — bisognerebbe che tutte le religioni elaborassero un "catechismo" comune sulla pace — e culturale».

Chi diceva così giorni or sono al Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma era la donna che intendeva spiegare all'assemblea le ragioni del convegno di cui ella stessa s'era fatta promotrice, Maria Klara Fassbinder, professoressa di Bonn, animatrice del Movimento internazionale che prende il nome dal motto giovanneo «Pacem in terris», aveva lanciato un appello ad associazioni religiose, pacifiste e culturali di ben tre continenti. Molte avevano risposto dall'Europa, dalla America, dall'Australia, da ogni parte del mondo, ma poche delegate in realtà avevano ben chiare le idee sulle forze che avrebbero sostenuto la coraggiosa iniziativa e sulle decisioni che ne sarebbero scaturite. Era un convegno «a sorpresa».

Coraggiosamente, proprio all'inizio della conferenza, la prof. Fassbinder aveva affrontato quello che lei chiama «l'ostacolo psicologico sulla strada per la pace»: la sfiducia reciproca che anima persone di differente tendenza politica e di differenti paesi quando s'incontrano per parlare di pace. «Esiste una divisione nel mondo fra paesi capitalistici e paesi comunisti ed esiste una ignoranza reciproca delle rispettive parti nei riguardi della cultura, delle abitudini, del passato, del presente, del senso della vita dal quale nascono le vere decisioni. Ogni giorno io debbo costatare questa sfiducia e questa diffidenza reciproca. Papa Giovanni XXIII possedeva naturalmente il crisma dell'amore come poche persone. Mi voglio farvi un esempio per dimostrare come la buona volontà esista anche nella parte avversa, se mi permettete questa espressione. Durante l'occupazione militare della Germania il noto teologo tedesco Emil Fuchs diede a Lipsia una conferenza sul Cristianesimo e sul Marxismo. Dopo la conferenza la parte cipante sovietica lo ringraziò per le sue parole dicendo: "L'umanità riuscirà a vincere il più grande nemico del mondo". Io mi aspettavo di sentire: il capitalismo... ma lei invece disse: odio, nell'odio lei vedeva il più grande nemico del mondo presente. E non allora dobbiamo cercare di sconfiggere solo la legge dell'odio, di ricercare ogni volta la vera causa dei conflitti economici, politici, ideologici, di razze. Tutti insieme, vincendo l'odio e la diffidenza».

No all'intolleranza

Il convegno da quel momento era aperto a tutte le voci, senza esclusione di idee e di parti. Ed è stata proprio questa la caratteristica più bella, la nota più valida, sempre presente nei quattro giorni di lavoro: ognuna ha sentito di poter portare un libero contributo, di far sentire la voce del proprio paese e della propria convinzione politica senza remore. È stata una gara per rilanciarsi l'un l'altra la bandiera della pace, come in un torneo senz'armi.

Nora Federici, rappresentante democristiana, nella sua relazione «L'educazione e la pace» tentò per un momento di impossessarsi permanentemente di quella bandiera dicendo: «I fautori veri di pace sono quelli che credono in Dio... chi non crede in Dio non può capire né dire la vera pace».

Fu un tentativo sfortunato davvero. Aveva appena finito di parlare che una sua collega, madame Marie Crathin, dei sindacati cristiani francesi, si alzò e chiese molto educatamente che la signora Federici ritirasse quelle parole: «Io credo proprio che gli interpreti (nella sala funzionava un ufficio di traduzione simultanea molto utile dal momento che le delegate parlavano francese, inglese, tedesco, bulgaro e spagnolo) non abbiano tradotto bene, perché non posso credere che l'amica Federici abbia voluto dire quel che io ho inteso. Io sono cristiana e cattolica, ma penso che non è affatto vero che quelli che non credono in Dio non siano per la pace. Anche coloro che non sono cristiani né credenti possono essere perfetti militanti per la pace. Del resto la storia ci insegna che spesso proprio coloro che credono hanno scatenato guerre sanguinose. L'intolleranza che dobbiamo combattere è quella il vero pericolo. Io chiedo che prima di cominciare — si era alla prima mattina dei lavori — si chiarisca bene questo concetto». E più tardi nella sua relazione disse con un largo sorriso: «All'inizio della nostra attività per la pace in Francia noi ci domandammo come e con quali forze realizzare questo impegno. Due erano le soluzioni possibili: o agire in organizzazioni cristiane o unirsi ai movimenti di massa già esistenti e che hanno delle concezioni filosofiche e religiose molto lontane dalle nostre. Ebbene noi abbiamo optato per la seconda soluzione ritenendo che senza rinunciare in nulla a ciò che è importante per noi possiamo incontrarci con molti altri su un problema essenziale come l'aspirazione dei popoli alla pace e alla giustizia sociale».

Una legge straordinaria

«La pace è la condizione prima per noi che costruiamo il socialismo nel nostro paese — è stata la voce della comunista bulgara Eugenia Kiranova —. Vogliamo vivere pacificamente proprio per realizzare a pieno i nostri obiettivi. Il nostro è un popolo di tradizioni pacifiche e sappiamo bene che ci sono dei paesi con sistemi sociali e politici diversi dai nostri. Ebbene? Noi non cerchiamo di sopraffarli. C'è un vecchio proverbio da noi che dice: Bisogna saper vivere con il proprio vicino accettandolo così com'è. Il dilemma che ci impone o la coesistenza pacifica fra paesi di diverso regime sociale o la guerra termonucleare non lascia dubbi di scelta. Una legge per la pace è stata addirittura votata all'unanimità dal nostro Parlamento. Il primo articolo di questa legge dice: L'incitazione alla guerra e la propaganda bellica è il più grande crimine contro la pace e contro i popoli. E in effetti tutta la nostra stampa, la radio, la televisione non permette alcun articolo o trasmissione in favore della propaganda bellicistica, ma fa una propaganda attiva a qualsiasi discorso o posizione che tenda a migliorare la situazione internazionale da qualunque paese essa provenga».

Il contributo delle donne comuniste e socialiste italiane al convegno dell'Eur è stato quello di donne che molto avevano da raccontare e da dire sulle lotte per la pace che esse hanno condotto fianco a fianco per anni insieme con migliaia e migliaia di donne. La compagna Carmen Zanti ha ricordato come la storia del movimento operaio internazionale abbia sempre coinciso con la storia dell'opposizione alla guerra «perché il peso reale delle guerre, le distruzioni, i lutti, la miseria e gli orrori che le guerre portano con loro sono stati sempre pagati e subiti dai ceti più poveri, dagli operai, dai contadini e dai lavoratori». Ha ricordato le lotte condotte dalle donne italiane dai tempi della prima guerra mondiale e delle guerre coloniali quando esse riuscivano ad impedire la partenza di interi convogli militari sdraiandosi sui binari delle ferrovie; ha ricordato la partecipazione delle comuniste e delle socialiste al movimento della Resistenza contro gli orrori del fascismo e del nazismo e poi dopo la guerra mondiale il grande movimento che esse seppero creare per l'invio delle firme all'appello di Stoccolma — diciassette milioni di firme! ricordava la compagna Nadia Spano — contro le bombe atomiche, le manifestazioni per la pace in Corea e in Algeria. La lotta per la pace ha trovato sempre nelle nostre forze una garanzia sicura e duratura, un impegno che le nostre compagne hanno rinnovato al convegno di Roma.

Elisabetta Bonucci

L'appassionato discorso di Anna Tompkins

Questo fanno le americane per la pace

Questa è la voce di una donna americana delegata al Convegno per la pace che si è tenuto gli scorsi giorni all'EUR e che si è concluso con i cinque appelli al Papa, a Johnson, agli Stati presenti alla Conferenza di Ginevra, al Cardinale primate di Spagna e a tutte le donne che nel mondo lottano per la pace. Anna Tompkins nel suo intervento di cui riportiamo ampi stralci ha dimostrato di essere una delle più entusiaste rappresentanti di questo pacifico esercito che non conosce barriere e che conta anche negli Stati Uniti numerose e coraggiose schiere.

«Mi chiamo Anna Tompkins. Non sono che una dei 190 milioni di persone che vivono negli USA. Vi parlo a titolo personale, non come rappresentante di qualche organizzazione. Perciò cercherò di presentarmi brevemente e spero che quanto dirò sul mio paese e sulla pace non mi condannerà a far capire meglio il mondo.

Sono un'assistente sociale di professione. La mia specialità è lavorare con dei gruppi di persone giovani e vecchie di mezza età, persone di tutti i generi purché siano in gruppo. La mia esperienza più importante è stato il lavoro coi bambini in campeggi e in campagna.

Ho viaggiato per tutta la vita perché la mia famiglia viveva a bordo di una nave a vela. Da quando avevo due mesi non ho conosciuto altra casa perché abbiamo attraversato il Mediterraneo, il Baltico e l'Atlantico e successivamente costeggiammo la America del Sud fino all'Oceano Pacifico.

Ho avuto la fortuna di visitare Cuba, sei paesi dell'America del Sud e il Messico. Questo viaggio il mio primo viaggio in Europa da quando ero una bambina è iniziato col congresso mondiale della pace ad Helsinki. Da là mi recai a Mosca per dieci giorni e quindi nella Repubblica democratica tedesca per quasi tre settimane. Incidentalmente venni realmente coperta di fiori che sembravano essere ad ogni finestra e stazione ferroviaria in ogni angolo della Repubblica democratica tedesca. Soltanto quando arrivai in Svizzera e nella Germania occidentale capii che quei fiori facevano parte della cultura del nord Europa e non erano una conquista del socialismo. Così con questo recentissimo esempio delle mie errate concezioni del mondo mi accingo a darvi il mio punto di vista sulla pace e sulla politica, tenendo sempre presente: "che ci sono fiori pure in Svizzera!". Posso sbagliarmi ma devo tentare. Impariamo dai nostri errori, dalle nostre discussioni ma non dall'inattività, dall'inerzia.

Lavoro attivamente per la pace. Partecipo a una vasta gamma di attività politiche. Ho preso parte ad attività organizzate da un sindacato di elettricisti, da mie colleghe in un'organizzazione di assistenti sociali per la pace, dal WILPF (Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà), al WSP (Sciopero delle donne per la pace). Ho anche partecipato all'attività del CORE (Congresso per l'uguaglianza delle razze), del SNCC (Comitato di coordinamento degli studenti non violenti) e si perfino ad attività del Partito comunista e del nuovo Partito dei lavoratori progressisti. Partecipo a qualunque attività che si proponga di fermare la guerra. Credo che la gente in tutto il mondo ed oggi sono ... Il prezzo della nostra dipendenza come gode del condizionamento delle nostre aspirazioni comuni.

Tutte le nostre attività per la pace negli USA ci sembrano molto familiari. Organizziamo passeggiate, parate e lunghe marce. Nel periodo pasquale. Scriviamo lettere ai giornali, ai funzionari eletti dal popolo a tutti i livelli governativi. Scriviamo articoli, leggiamo opuscoli e discutiamo. Raccogliamo fondi vendendo ..., organizzando cene, tombole e feste con parties di ogni genere. Organizziamo riunioni grandi e piccole, busiamo alla porta per parlare ai nostri vicini.

Molti gruppi di chiese operano assai attivamente per la pace. C'erano cinque ministri che ... nella nostra delegazione ad Helsinki. Questa primavera una grande inserzione su un quotidiano occidentale esclamava: «In nome di DIO CESSATE!». Era indirizzata al presidente Johnson da centinaia di leaders religiosi di tutti i credi. I tre gruppi che si occupano regolarmente di questioni di interesse sociale si incontrano molto spesso nelle chiese metodiste. Io purtroppo sono già troppo anziana per partecipare ai nostri gruppi più interessanti, quelli degli studenti. Mi guardate le attività di cui i giornali parlano: sono club di giovani, c'è un «Nuovo gruppo giovanile marxista», c'è il «movimento del coraggio», un gruppo studentesco nazionale che iniziò la sua attività con una dimostrazione contro la guerra nel Vietnam. Poi ci sono gli «Studenti per una società democratica», il gruppo americano più numeroso, che guidò la marcia di aprile a Washington ed che ha accettato con sé tutti i gruppi che volevano partecipare.

Queste naturalmente non sono tutte le nostre organizzazioni, non posso parlarvi di tutte le attività, e neppure di quelle delle donne soltanto. Per me è molto importante parlarvi del Vietnam e comincerò da Helsinki, dove ho appreso molto ... stessa.

A questo Congresso mondiale per la pace erano presenti 1.400 persone provenienti da 98 paesi. La delegazione degli USA era la più numerosa. Eravamo in 91, circa 22 donne appartenevano al WSP e al WILPF (ad uno o entrambi i movimenti). C'erano una ventina di studenti, uno addirittura diciassettenne. Eravamo un gruppo eterogeneo che includeva intenzionalmente comunisti e non comunisti, religiosi e no. Fu una settimana di duro lavoro perché discutevamo molto e avevamo tanto da imparare negli intervalli delle riunioni congressuali. Per molti delegati degli USA la mozione finale conteneva delle parole troppo dure, parole che essi non potevano accettare o temevano che i loro amici in patria non avrebbero accettato. Ciò nonostante la mozione finale venne approvata come era scritta con il voto degli USA in maggioranza favorevole».

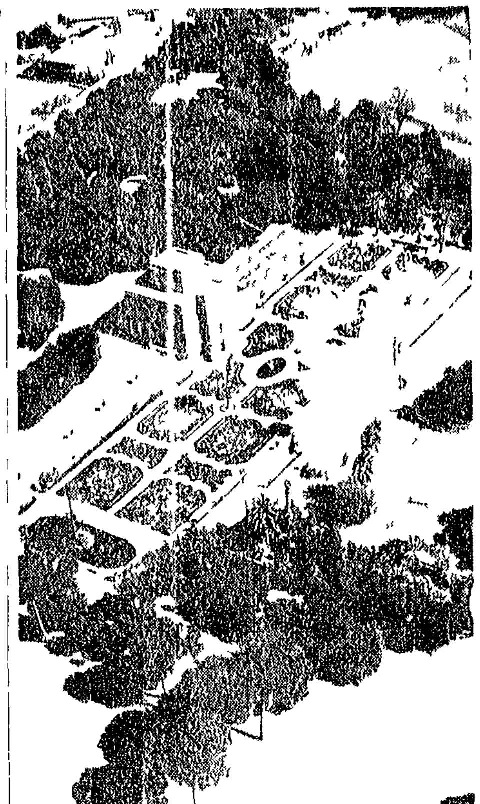
Al termine del suo intervento salutato da calorosi applausi Anna Tompkins ha proposto di inviare al presidente Johnson un messaggio per chiedere di ritirare dal Viet Nam le truppe americane e di cessare i bombardamenti in tutto il paese.

ROMA SENZA VERDE

Roma non funziona

La realtà della Capitale nel giudizio di tre studiosi

Risposte di Antonio Cederna, Tito Staderini e Mario Manieri Elia



Roma senza verde. È una realtà a qualcuno incredibile, eppure la si sta ... appena ... una città un tempo famosa per le sue ville all'interno e fuori delle sue mura. Una realtà doppiamente incredibile per una città che ha conosciuto un rapido ed impetuoso sviluppo nel breve volgere dell'ultimo secolo, quando cioè l'esigenza fondamentale dei parchi pubblici dei giardini di quartiere dei servizi civili insomma si andava affermando in tutto il mondo con realizzazioni spesso vistose ed eccellenti. Ma città storica e città nuova — sviluppatesi all'insegna di una speculazione privata assurdamente miope — sono ormai quel disastro che tutti conoscono, talvolta irrecuperabile.

In molti casi tuttavia Roma potrebbe tornare ad avere una parte — sia pur piccola — di quanto ha perduto. Potrebbe acquisire in questi anni di espansione nuovi parchi e nuovo verde di uso quotidiano. C'è un Piano Regolatore che sta per diventare esecutivo a tutti gli effetti che certo più ... avrebbe dovuto ... per quel che ... Non è così tuttavia come abbiamo visto in altre occasioni ed in decine di ... di proporzioni ... lo stesso ... Piano ha vibrato — ... altri duri colpi al verde urbano. La situazione è fra le più gravi che vi siano oggi in Italia. E per questo, dopo tante battaglie e denunce, abbiamo voluto sentire il parere di quegli architetti e studiosi che più degli altri in questi anni si sono battuti per ridare a Roma un po' di verde e stanno ancora combattendo per salvare quanto c'è di salvabile in una prospettiva che non sia quella stupidamente ristretta e provinciale degli esecutori del piano. Le questioni sono varie e complesse. Così ci è sembrato utile di articolare in vario modo le nostre domande al fine di presentare un quadro quanto più generale ma nel contempo preciso ed indicativo fosse possibile.

d. n.

NELLA FOTO A FIANCO — Villa Doria Pamphili, una delle superstiti antiche ville romane intorno alla quale — in questi mesi — si va svolgendo una accanita battaglia per salvarla definitivamente e aprirla a tutta la città.

CEDERNA: una differenza fantascientifica

Come è noto Roma detiene il primato di essere la capitale più povera di verde pubblico del mondo. L'enorme espansione edilizia di questi ultimi quindici anni è avvenuta nel disprezzo completo per le norme più elementari dell'urbanistica moderna e del vivere associato, con omaggio alle forme più abbiette di speculazione privata. L'aspetto più raccapricciante di questa situazione comune del resto a tutte le città italiane è rappresentato dalle condizioni in cui sono costretti a vivere bambini e ragazzi murati vivi nelle spaventose concentrazioni edilizie, condannati a giocare nelle strade tra le immondizie, in mezzo al traffico e alle esalazioni venefiche, nei sudici ritagli di terreno scampati all'edilizia. Si usa vantare spesso in Italia l'amore per i bambini, ma è un amore ostentato e viscerale al quale corrisponde la realtà una mancanza di sensibilità per la salute psicofisica di bambini e ragazzi; anzi si può dire che la generazione nata col «miracolo» e col «boom» edilizio è una generazione malferma sulle gambe, condannata alla nevrosi, precocemente disadattata, che presenta gravi menomazioni fisiche. Basti pensare a quanto dichiarato dal Centro di Fisiologia Sportiva di Milano un paio d'anni fa: il 55 per cento dei ragazzi esaminati è stato dichiarato inadatto a praticare un qualunque esercizio sportivo per l'inefficienza fisica che presentava, per non avere mai potuto fare moto e sport grazie alla mancanza di spazi, di campi sportivi, di campi di gioco, di giardini e di parchi, di palestre scolastiche. Alla stessa ragione, cioè ai vergognosi sistemi urbanistici in atto nel nostro Paese, si deve se ogni anno più di cinquecento bambini muoiono sulle strade travolti dalle automobili, come è stato recentemente dichiarato in un Convegno sul la «strada e il bambino».

La differenza delle città italiane e di Roma in particolare con le città straniere è addirittura fantascientifica e non sarebbe male che assessori e politici facessero una volta un viaggio di istruzione in Inghilterra, in Olanda o in Svezia, tanto per citare qualche paese dove l'interesse pubblico è la prima preoccupazione delle amministrazioni. Basterà ricordare che ad Amsterdam (dove il verde pubblico da una media di 20 metri quadrati per abitante contro i mq. 1,2 di Roma) i 120.000 abitanti dei quartieri occidentali di nuova espansione hanno a disposizione verde e spazi ricreativi (330 ettari) pari al verde pubblico di tutta quanta Roma con due milioni e mezzo di abitanti; e che i campi da gioco per bambini distribuiti a contatto delle abitazioni sono più di trecento. A Stoccolma nelle nuove città satelliti l'area netta riservata al gioco di bambini e ragazzi è superiore alla metà di quella destinata alle abitazioni: i settantamila abitanti della nuova città satellite di Vallingby hanno a disposizione parchi, feste, campi sportivi per una estensione superiore a tutto quanto il verde di Roma; ci sono centodue meravigliosi campi di gioco per bambini e ragazzi fino ai 15 anni, attrezzati per ogni genere di attività e svago. Quanto al continuo incremento del verde nei paesi civili è sufficiente osservare che sia ad Amsterdam che a Stoccolma (ma occorrerebbe parlare anche di Oslo e di Helsinki, di Copenhagen, delle nuove città inglesi o dei nuovi quartieri della periferia parigina) ogni nuovo abitante in questi ultimi vent'anni ha avuto in dotazione circa 100 metri quadrati di verde, mentre a ogni nuovo abitante di Roma non è toccato nemmeno un metro quadrato.

I paesi moderni sanno dunque realizzare (grazie a una politica urbanistica che ha stroncato la speculazione e che sa far tornare nelle casse pubbliche il plusvalore delle aree edificabili) città sempre più adatte ai giovani. A Roma tutto è da cominciare. Pochi sono i segni positivi: alcune previsioni del nuovo piano regolatore, dove per altro il problema del verde è stato affrontato molto sommariamente; l'inizio degli espropri delle aree vincolate a verde dal piano del '31; lo studio condotto da alcuni giovani architetti di uno speciale ufficio comunale (in collaborazione con l'Istituto di Urbanistica), che è almeno la prima ricerca scientifica sul fabbisogno di verde a Roma; l'avvio dei primi piani in base alla legge 167; l'impegno del Comune per Villa Doria Pamphili, eccetera. Sono segni sporadici: quello che manca è una vera politica del verde (e lo scempio che il nuovo piano regolatore autorizza nella valle della Caffarella, la saturazione in corso di tutte le aree libere nell'arco occidentale della città lo dimostrano); manca soprattutto la coscienza dell'estrema gravità della situazione attuale. Nemmeno si riesce a riorganizzare uffici e personale: basta pensare all'inefficienza del Servizio giardini, che non trova di meglio che spargere frammenti di colonne antiche in quei polverosi ritagli di terreno e aiuole spartitraffico che sono i «giardini» della periferia.

STADERINI: storia di una distruzione

È quasi incredibile che Roma, un tempo ricca di verde e di ville famose create dai Papi e dai loro nipoti, sia oggi la capitale più povera di verde pubblico del mondo. La storia del verde a Roma è dal 1870 ad oggi storia di distruzione dovuta all'impreparazione e alla connivenza dei suoi amministratori con la speculazione privata.

All'infuori del pubblico passeggio del Pincio creato dall'amministrazione francese fra gli anni 1809-1811 e dell'acquisizione pubblica di Villa Borghese voluta da G. Giolitti con la legge 20 dicembre 1901 n. 519 nessun giardino pubblico degno di questo nome è stato creato.

Mentre Londra, Parigi, Vienna si arricchivano di parchi pubblici, la nostra classe politica ignorava questo problema.

Tutte le ville patrizie all'infuori di Villa Doria Pamphili, di Villa Chigi e di Villa Albani sono comparse sotto un mare di cemento con la distruzione di un patrimonio artistico e di paesaggio che tutto il mondo ammirava.

L'Associazione Nazionale «Italia Nostra» per la tutela del patrimonio storico artistico è naturale tenta di diffondere con altre pochissime associazioni l'amore per gli alberi, per il verde, per il paesaggio e la natura. Sono note le sue campagne su piano nazionale per l'acquisizione pubblica di Villa Doria Pamphili, di Villa Savoia, del parco dell'Appia Antica. Sono noti i suoi convegni sul verde e i suoi studi per la conservazione e la creazione di parchi nazionali e per la salvaguardia delle nostre coste. Purtroppo molte volte essa è rimasta sola in tali importanti battaglie ed anche le forze politiche di sinistra hanno appoggiato scarsamente le sue iniziative.

Ciò è dovuto forse ad una errata concezione del verde pubblico. Esso molto spesso è inteso come giardini fioriti secondo la vecchia tradizione del giardino all'italiana, fatti di aiuole e di siepi più che come giardini cosidetti di paesaggio secondo lo stile inglese fatti di prati, alberi, spazi liberi.

Occorre creare piccoli parchi di quartiere, polmoni di verde che purifichino l'aria inquinata delle nostre città.

Il verde pubblico non è solo il completamento estetico naturale per la città: esso rappresenta soprattutto l'insopprimibile e sempre maggiore bisogno a un armonico vivere sociale, nelle ore di svago, un elemento all'interno dei quartieri indispensabile alla salute del cittadino, per un sano sviluppo dell'infanzia, per l'attività del gioco fino a quella dello sport, strumento di educazione e di integrazione con la scuola.

Il verde quindi oltre a concorrere alla salute pubblica integra l'educazione dell'uomo mettendolo a contatto con la natura.

MANIERI ELIA: lo scandalo della Caffarella

«Particolarmente significativa mi sembra la questione della Caffarella, venuta alla ribalta negli ultimi mesi del '59 e che fece parte allora di un lungo discorso sul verde di Roma del quale il Ministero dei LL.PP. sembrava avere interamente appreso l'esigenza. Si rivelò ben presto come quei programmi per il verde ... per così dire solo scritti con l'inchiostro verde. La rivista «Urbanistica», nel numero del marzo 1960 ne rilevava con severo giudizio l'iter e, parlando del parco della Caffarella, scriveva: "*il tratto di campagna a parco archeologico, esteso ca. per molti chilometri a fondo valle, su la via carrabile che ... mura ... pedonali minori ... rincanalano tutte entro una fascia di verde larga da 150 a 250 metri che sottopassa la via dell'Almone, l'Appia Nuova, l'autostrada dei Castelli e due volte la ferrovia*". Era allora un grosso ... controcorrente ma la pubblicazione del piano particolareggiato relativa alla prima parte del comprensorio rivelava come in effetti i proprietari della zona si assicuravano con il loro dono una notevole edificabilità nelle aree più alte e panoramiche sulle quali l'edificazione risultava assolutamente pregiudizievole per il paesaggio ed il verde pubblico. Comunque il patto fu concluso e la Soprintendenza a ... voto si fece un dovere di ... il piano di edificazione di una delle più preziose e conservate zone archeologiche e paesistiche di Roma nel suo vecchio piano paesistico. Il piano Cioccetti comunque non fu approvato ed il successivo piano Sullo migliorò la situazione ma in modo del tutto insufficiente. Tanto che sembra impossibile che i membri delle commissioni incaricate di decidere abbiano mai fatto un sopralluogo planimetrico alla mano accettando poi senza batter ciglio le distruzioni che il piano di edificabilità propone. Eppure alcuni studenti hanno perfino realizzato dei fotomontaggi (di cui uno pubblicato anche sull'Unità) che hanno sconvolto tutti meno i funzionari della Soprintendenza. Ma cosa dicono i responsabili? I loro discorsi si fermano alle giustificazioni finanziarie. Il loro orizzonte è limitato da un lato dalla abitudine alla trattativa diretta con la proprietà privata, nella quale si crede di dover riconoscere il solo valido interlocutore e dall'altro la totale convinzione che le opere pubbliche che fanno effetto sul pubblico siano le opere costruite. La situazione è delicata tanto più che mentre le controdeduzioni comunali in risposta ai proprietari della Caffarella rinviano ai piani particolareggiati che danno praticamente assicurazioni del mantenimento dell'edificabilità, il comprensorio non è stato stralciato — come Italia Nostra aveva più volte richiesto — dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici con il voto **del 7 settembre**».